

LA VIA DEL FEDERALISMO PRAGMATICO

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 4 maggio 2022

Ospite abituale dell'Europarlamento nei sette anni trascorsi alla guida della Bce, di burrasche intraeuropee e crisi vissute sul filo del rasoio e sulla propria pelle, Mario Draghi ha consumata esperienza. Come conosce vizi e virtù della macchina Europa.

Dunque ieri a Strasburgo era di casa sia pure in tutt'altre vesti e tutt'altra crisi: da presidente del Consiglio italiano a parlare di un'Europa travolta da uno shock inimmaginabile per chi è nato e cresciuto dalle macerie di una guerra mondiale devastante nel segno e nel sogno della pace eterna. E invece devastata all'improvviso dall'aggressione della Russia di Putin alla vicina Ucraina, vittima di distruzioni e massacri che si era illusa fossero stati definitivamente sepolti con le barbarie del suo passato.

A pochi giorni dalla cerimonia di chiusura a Strasburgo della Conferenza sul futuro dell'Europa il 9 maggio, lo stesso in cui Emmanuel Macron lancerà il teorema di un'Europa più forte e migliore e temprata da un più stretto legame EstOvest. Lo stesso in cui, strana coincidenza, Vladimir Putin celebrerà a Mosca il 77mo anniversario della vittoria sulla Germania nazista e non si sa di che altro in Ucraina, con grande tempismo Draghi ha presentato la sua dottrina europea per posare la pietra italiana nel dibattito dei mesi e gli anni futuri. Una visione fattuale, senza retorica né fronzoli inutili. Un vademecum delle cose concrete da fare per smettere di condannare l'Unione a fare da tappezzeria nei grandi consessi internazionali che scriveranno i nuovi contorni dell'ordine europeo e globale.

Per trasformarla in un protagonista vero e credibile. Federalismo pragmatico, la sua prima parola d'ordine ostica per i molti che le preferiscono l'Unione degli Stati nazionali, che però torna ad essere pronunciabile nel momento in cui la guerra interpella da vicino l'Europa, insieme all'Ucraina, e la chiama a far parte di un nuovo ordine di sicurezza europeo che ancora non si sa come sarà. Per Draghi un'Europa forte deve perseguire la riforma dei Trattati Ue, aprire una nuova fase costituente con l'Italia in prima linea che abolisca il diritto di veto nazionale per far strada al voto a maggioranza, l'unico in grado di assicurare una governance efficiente dei grandi numeri europei.

Destinati a crescere con gli ulteriori allargamenti preconizzati: a Ucraina, Georgia, Moldavia e grande area dei Balcani. Un'Europa forte grazie a un'economia solida e un equilibrio sociale a prova di shock. In grado di distinguere senza tentennamenti tra aggressore e aggredito, sapendo di non poter prescindere da una Nato forte per garantirsi sicurezza e futuro. Con un'indipendenza energetica tutta da costruire. Sogni? No. L'unità europea, che di questi tempi resiste nel mare in tempesta che la circonda, è un segnale promettente.